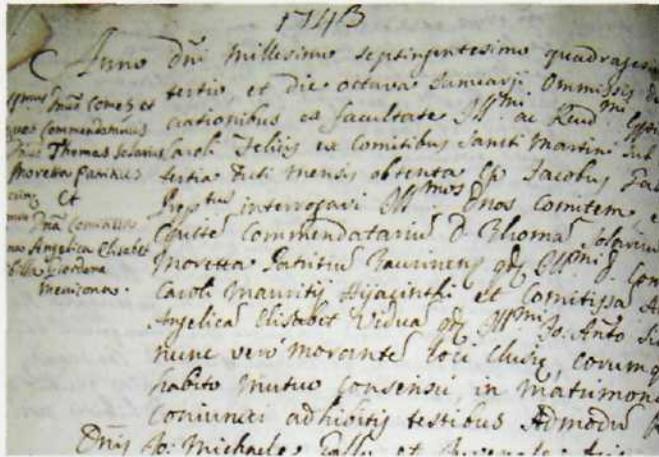


Quando Chiusa era un feudo

Rino Canavese



Uno sguardo sulle famiglie feudatarie che dal Mille al primo Ottocento hanno avuto giurisdizione sulla valle Pesio, così come si evince dalle antiche pergamene e dai documenti dell'archivio storico comunale.

Nel momento in cui emerge dal buio della storia, intorno al Mille, Chiusa dipende dal potente consortile di famiglie signorili dei Morozzo, che non senza conflittualità gestiscono il Cuneese meridionale per conto dei vescovi d'Asti; ma già intorno alla seconda metà del secolo XIII si presenta come libero comune, governato da due consoli, in grado di prendere accordi, seppure in posizione subalterna, con Mondovì, la nuova "villa" sorta al pari di Cuneo alla fine del secolo XII. Mondovì cede poi tutti i diritti sul luogo e sul castello di Mirabello a titolo oneroso alla potente famiglia dei Bressani.

Nel corso delle successive vicende belliche che travagliano il Piemonte e dei mutamenti delle forze in campo, nel 1314 Guglielmo, marchese di Ceva, riceve dal siniscalco di Roberto d'Angiò il territorio chiusano con tutti i diritti connessi fino alla piena restituzione di un prestito di 600 fiorini: è il preludio all'atto di sottomissione firmato dai capi di casa chiusani nel 1347 per sfuggire all'ingerenza invadente di Cuneo (le condizioni di stipula del contratto sono pubblicate da P. Camilla).

Nel 1376, scomparso Guglielmo, i figli Giorgio, Gerardo, Giacomo e Cristoforo ottengono l'investitura da parte del siniscalco angioino, a nome della regina Giovanna, ma essendo alquanto difficoltoso e non privo di incognite riscuotere le decime in natura (frumento, orzo, avena, ecc.), il comune concorda con loro di versare ogni anno la cifra forfettaria di "cento fiorini del valore per ciascuno di essi di soldi cinquanta di moneta della Chiusa". Il concordato sarà più volte impugnato dall'amministrazione chiusana nel corso dei secoli, ma senza costrutto, salvo qualche limatura marginale.

Con l'avvento dei Savoia in terra piemontese anche Chiusa passa sotto il loro alto dominio sempre nelle mani dei Ceva. Ma non tutto fila per il verso giusto. È del 1518 la notizia che Lazzarino, marchese di Ceva, dopo aver ricevuto nel settembre del 1513 da Carlo III la riconferma dell'investitura del feudo insieme coi tre fratelli, non è più signore della Chiusa. Anche se i documenti comunali tacciono sino al 1560, sappiamo che si tratta di un periodo buio per il casato dei Ceva, macchiato dal sangue di una faida fratricida scop-

piata fra i coeredi. Quando finalmente le acque si calmano, il feudo passa nelle mani dei consanguinei sopravvissuti alla morte, alla prigionia ed alla confisca di beni (per approfondimenti vedi il libro di R. Canavese sulla storia di Chiusa).

Tra guerre, pestilenze e carestie si arriva così al 1560, quando Onofrio dei Ceva concede la quarta parte del feudo in dote alla figlia Camilla, andata in sposa al capitano Menigone Giordano che si è distinto nell'assedio di Cuneo; più esattamente "tre ottave parti oltre il donzeno", la dodicesima parte già spettante ai signori di Lesegno per effetto della divisione della giurisdizione del marchesato di Ceva avvenuta nel 1457. Alla sua scomparsa questa porzione passa di volta in volta agli eredi maschi dei Giordano sino al 1743, una data che ritroveremo più avanti.

Nel 1583 Agamennone III dei Ceva, privo di eredi diretti, aliena la quota maggioritaria di sua spettanza a Giovanni Battista di Savoia-Racconigi, appartenente ad un ramo collaterale dei Savoia, i quali ne decretano la conversione in marchesato. Da lui transita quasi subito nelle mani del fratello Bernardino, detto il monsignore di Racconigi (vedi il libro sulla SS. Annunziata); malfermo di salute, questi lo lascia per testamento in eredità alla nipote Paola, figlia di sua sorella Ottavia e di Francesco Provana conte di Beinette, sposata col conte (Carlo) Emanuele Solaro di Moretta, fatto salvo l'usufrutto per sé e per la moglie Isabella de Grillet. Ma alla morte di Isabella, avvenuta nel 1629, Paola lo cede direttamente al figlio Carlo Ubertino Solaro e questi ai successivi eredi maschi.

Tra le vicende legate al versamento delle decime, va segnalato il fatto che, essendo mutate le condizioni economiche e monetarie, nel 1675 il marchese Carlo Giacinto Maurizio, su invito del consignore Giovanni Battista Giordano, stipula un concordato con il comune, in virtù del quale Chiusa da quel momento sborsa ogni anno 112 scudi d'oro ai due cofeudatari, secondo la ripartizione suaccennata.

Nel 1711 il comune si accorda poi col vassallo Cesare Giordano per il riscatto della quota di feudo di sua spettanza e nel contempo contesta ai Solaro il possesso dei tre quarti, avvalendosi delle clausole contenute nel documento del 1347, ma pur avendone pieno diritto in entrambi i casi viene sonoramente sconfitto in tribunale e tutto torna come prima. Ed eccoci al 1743, quando il feudo rientra nelle mani di un solo soggetto politico, in virtù del matrimonio stipulato fra Tommaso Solaro di Moretta, figlio di Carlo Maurizio Giacinto, e Anna Angelica Elisabetta (Isabella) Giordano, figlia di Cesare e vedova di Giovannantonio Sibilla di Frabosa (nella foto l'atto conservato negli archivi parrocchiali). L'altra figlia di Cesare, Lucrezia Maria Teresa, cede ogni diritto sul feudo in cambio di un cospicuo vitalizio.

Di figlio in figlio, i Solaro, che ormai non risiedono più alla Chiusa ma a Torino, si trasmettono il feudo coi relativi appannaggi fino al 1801, quando Napoleone diffonde anche in Piemonte il vento della rivoluzione francese e abolisce ogni diritto in capo al "cittadino" Giuseppe Maurizio Solaro.

Con la restaurazione, il figlio Lodovico tenta di riprendersi le secolari prerogative detenute dai suoi avi, in primis il pagamento della decima annuale, ma il comune non ci sta. I tempi sono mutati e non siamo più nel Settecento. Si apre così un contenzioso davanti al Senato che ha termine con un compromesso: il pagamento di una cifra forfettaria di ottomila lire da parte del comune a fronte dell'affrancamento totale da ogni sudditanza (19 gennaio 1819). Per Chiusa il Medioevo è davvero terminato. ■